

«Vedere l'altro non come un nemico ma come una persona»

di Marina Piccone

in "L'Osservatore Romano" del 19 ottobre 2023

Vedere l'altro non come un nemico ma come una persona». È l'assunto del metodo Rondine, sviluppato dall'associazione Rondine Cittadella della Pace, basato sulla trasformazione creativa del conflitto che diventa, così, occasione di crescita e sviluppo per tutta la società. «Si tratta di un nuovo modello relazionale dei soggetti coinvolti, giovani di diversi Paesi, etnie e religioni, che trovano nel dialogo e nella condivisione delle ferite la strada per abbattere i muri e le barriere ed esplorare insieme nuove possibilità», spiega Franco Vaccari, psicologo, docente e presidente dell'associazione, che ha fondato nel 1997.

Il cuore del lavoro di Rondine è lo Studentato World House, dove convivono giovani provenienti da luoghi di conflitto, "nemici" tra loro, che intraprendono un percorso di due anni in cui imparano a superare l'odio che separa i loro popoli e a costruire relazioni di pace. Al termine del percorso, tornano nei propri Paesi come agenti del cambiamento. «L'obiettivo è contribuire a costruire un pianeta privo di scontri armati in cui ogni persona abbia gli strumenti per gestire i conflitti in modo positivo», osserva Vaccari.

Situata in un borgo medievale toscano, a pochi chilometri da Arezzo, Rondine ospita, attualmente, 30 giovani di 25 nazionalità diverse e 30 studenti italiani, che hanno l'opportunità di frequentare qui il quarto anno di scuola, grazie a un accordo con il ministero dell'Istruzione. «Percepiamo l'altro come un limite, come effettivamente è», dicono Aleksandra e Valeria, che hanno portato la loro testimonianza al convegno della fraternità di Romena, "Sperare Insieme", che si è svolto il 7 e 8 ottobre scorsi. Le due ragazze, una russa, l'altra ucraina, hanno parlato della difficoltà a relazionarsi con l'altro, con chi ha pensieri e punti di vista differenti. «Una differenza che può fare paura. Ma proprio questa è stata la nostra molla. Abbiamo deciso di vivere questa esperienza a causa dei nostri rispettivi timori, delle nostre paure, più o meno conscie». «In Russia, c'è la paura di parlare e io ho scelto di venire a Rondine per combattere quella di incontrare il 'nemico', di conoscere chi sta dall'altra parte del fronte», dice Aleksandra. «In Ucraina», continua Valeria, «l'influenza dei media è enorme. Ogni giorno c'è un bombardamento e nella nostra testa qualcosa è cambiato». Le ragazze, diventate amiche, parlano della bellezza di condividere cultura e tradizioni. «Festeggiamo insieme tutte le feste delle varie religioni. Abbiamo fatto Natale e Pasqua due volte e tre capodanni. Certo, la convivenza non è facile, affrontiamo conflitti ogni giorno, dai più piccoli ai più grandi, tra di noi o con lo staff, ma crediamo che le piccole esperienze di vita quotidiana, come le feste, il cibo, i turni di pulizia e la condivisione delle nostre storie e del nostro dolore, possano contribuire a cambiare la mentalità».

«Rondine è un punto di partenza», dice Vaccari. «Un luogo in cui formare nuovi leader che sappiano riconoscere il fallimento civile di ogni guerra» E che il Metodo Rondine funzioni lo dimostrano i risultati conseguiti. L'associazione ha già formato 300 leader di pace, che sono diventati membri di governo, docenti, attivisti, formatori, educatori. Un cambiamento profondo che arriva dopo un percorso non facile. «Dopo un anno di condivisione e ascolto reciproco, la visione che avevamo all'inizio è cambiata», dicono Jean e Salomon, rispettivamente Peulh e Dogon, due gruppi etnici del Mali in conflitto tra loro. «Ora, vediamo il nemico come una persona. La persona con cui giochiamo a biliardino nel tempo libero o con cui passiamo il tempo a parlare di tutto e di niente. Alla fine del percorso è questo ciò che vogliamo portare nelle nostre comunità».